

Voto anticipato, sì dal 58% degli elettori leghisti

Il sondaggio. Contrario alle elezioni invece l'88% dei sostenitori Cinque Stelle. In tutto l'elettorato è favorevole il 72%, in aumento rispetto al 64% di maggio

I rapporti di forza. La Lega continua a crescere nonostante il Russiagate e sfiora il 39%. Pd secondo partito al 23%, M5S al 15%. In crescita anche Fdi

di **Roberto D'Alimonte**
—Continua da pagina 1

In questo sondaggio la percentuale è salita. Adesso è il 72% a preferire il voto alla continuazione dell'attuale governo. È una opinione condivisa dalla maggioranza degli elettori di tutti i maggiori partiti, con la sola eccezione di quelli del M5S. Questo dato però nasconde un piccolo mistero.

Che addirittura l'88% degli elettori pentastellati preferiscano che, nonostante tutto, il governo Conte vada avanti non è difficile da spiegare. Visto che in Parlamento rappresentano oltre il 30% degli eletti mentre i sondaggi li danno intorno al 15% dei voti, è razionale che non vogliano nuove elezioni. Ma perché gli elettori del Pd e quelli di Forza Italia dovrebbero preferire il ritorno al voto? In questo sondaggio, e in altri usciti recentemente, le intenzioni di voto alla Lega vengono stimate tra il 37 e il 39 per cento. Nel nostro caso al 38,9. Aggiungendo a questa cifra la percentuale stimata per Fratelli d'Italia, cioè il 7,4, si arriva al 46,3 per cento. Con questi numeri è praticamente certo che in caso di voto anticipato i due partiti otterrebbero insieme la maggioranza assoluta dei seggi in entrambe le camere. Forse gli elettori del Pd e quelli di Forza Italia non lo sanno. Deve essere un difetto di informazione che li spinge a favorire la vittoria di Salvini alle urne.

Nel caso degli elettori di Berlusconi, però, potrebbe esserci dell'altro. Dietro la loro preferenza per le elezioni anticipate potrebbe nascondersi la speranza che Salvini alla fine si convinca che sia meglio per lui mettere insieme tutte le componenti del centro-destra e quindi anche Forza Italia, in una coalizione pre-elettorale inclusiva. Un ritorno ai vecchi tempi, con la Lega al posto che una volta era di Forza Italia. Questa ipotesi non è fondata. Come ha fatto capire in tante occasioni, Salvini non ha nessuna intenzione di allearsi a livello nazionale con Forza Italia. Berlusconi rappresenta quel vecchio mondo da cui la Lega di Salvini vuole prendere le distanze. E, come si vede nel nostro sondaggio, i suoi elettori sono d'accordo con lui. Il 64% preferisce che in caso di elezioni anticipate la Lega si allei solo con Fdi, e

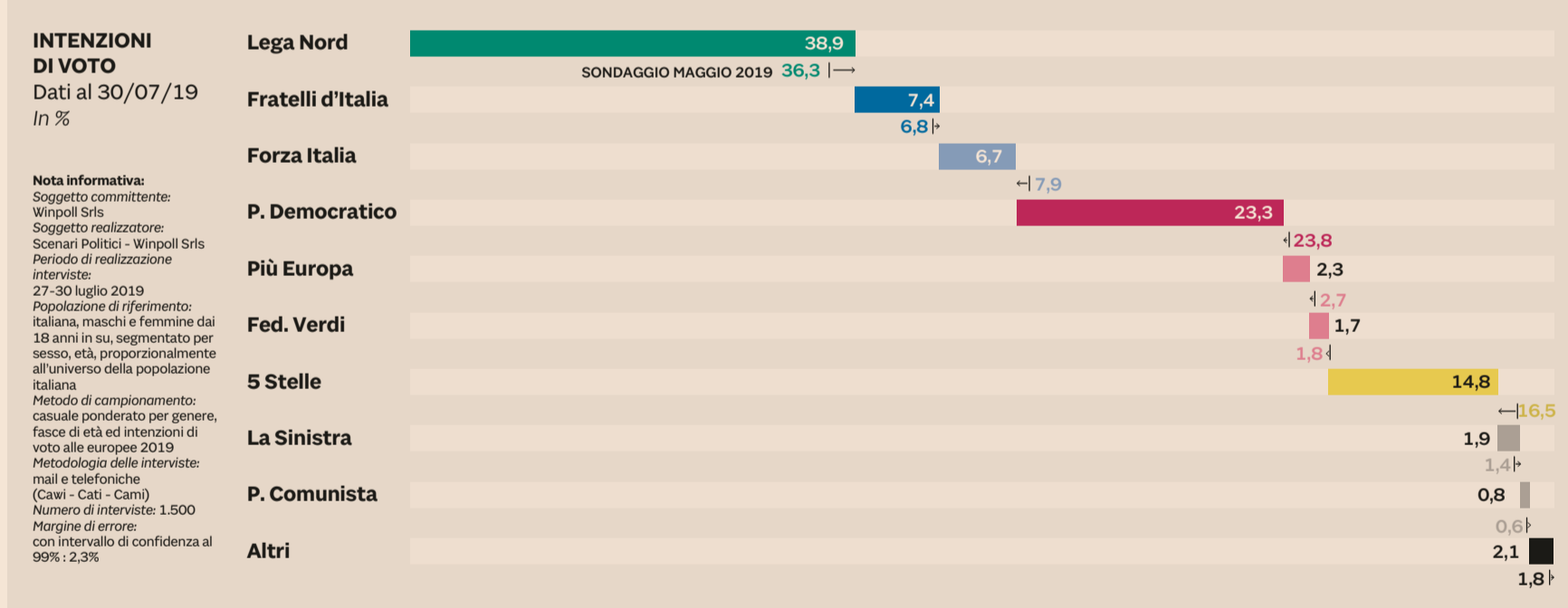
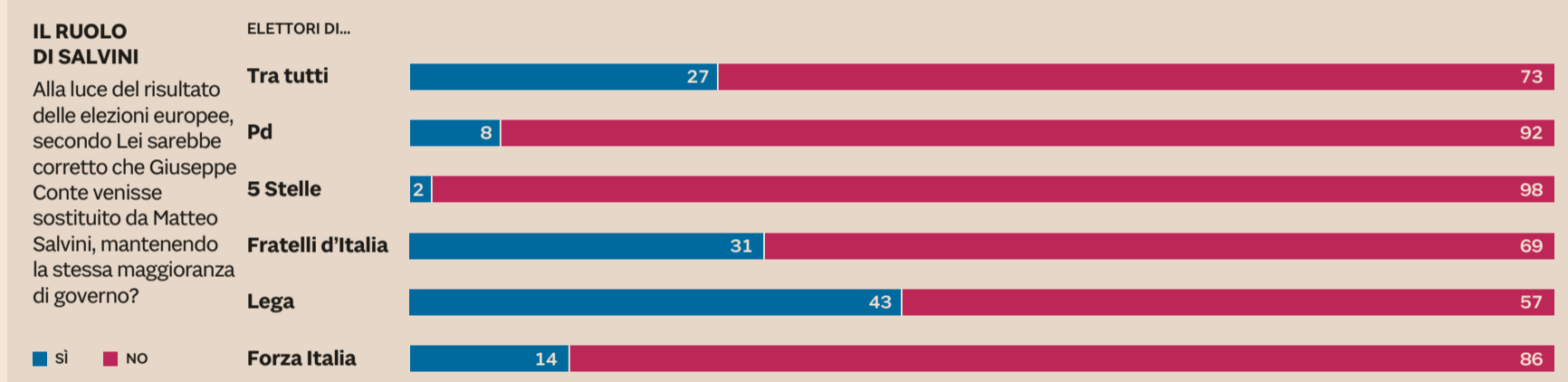
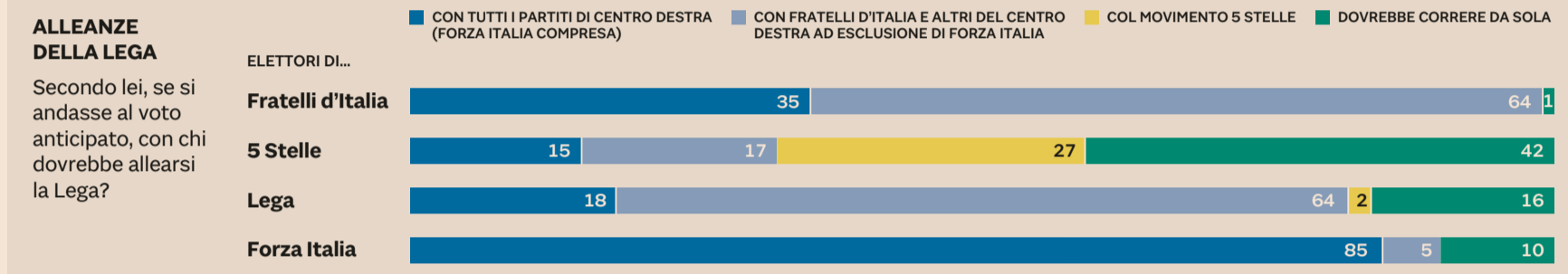
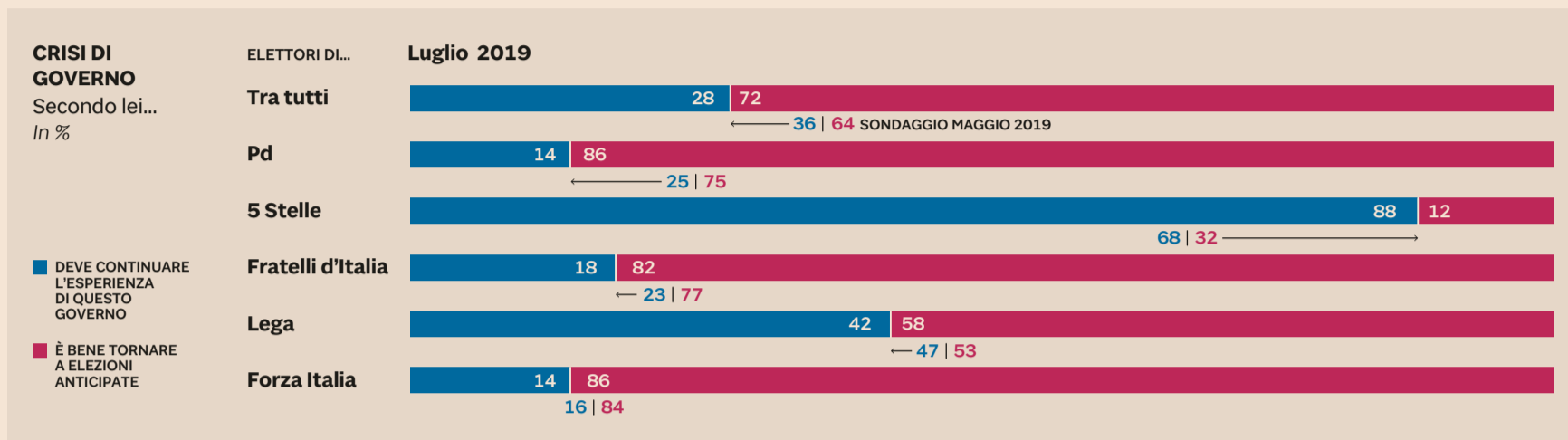
altri del centro-destra, ad esclusione di Forza Italia. Solo il 18% vorrebbe includere il partito di Berlusconi. Nel sondaggio di maggio questi ultimi erano il 30 per cento. La vecchia alleanza continua a perdere appeal. E questo è vero anche per gli elettori di Fdi, anche se tra di loro la percentuale di chi vorrebbe un centro-destra inclusivo (il 35%) è più alta che tra gli elettori della Lega. Per gli elettori di Forza Italia l'atteggiamento dei loro vecchi alleati è indubbiamente una brutta notizia, visto che addirittura l'85% di loro vorrebbero proprio quella alleanza che gli altri rifiutano.

Resta il caso degli elettori leghisti. Il 58% di loro vuole le elezioni anticipate. Sono pochi o sono molti? Intanto c'è da dire che sono cresciuti rispetto a qualche mese fa. Certo, se confrontiamo questa percentuale con quella, per esempio, degli elettori Pd e se aggiungiamo la considerazione che il voto anticipato li premierebbe sono relativamente pochi. Visto che i numeri li danno vincenti perché molti non vogliono andare a votare? D'altro canto però occorre sottolineare che si tratta di elettori di un partito il cui leader è manifestamente contrario ad aprire la crisi. E da questo punto di vista non si può dire che siano pochi. In ogni caso, pochi o molti che siano, il fatto è che il 42% di loro non vuole le elezioni anticipate. Forse è la prudenza. Forse molti non sono convinti che una crisi di governo porti al voto. Altri forse non si fidano dei numeri attuali che li danno vincenti e preferiscono aspettare. Sta di fatto che la loro prudenza è condivisa dal loro leader. Anche Salvini non sembra avere fretta. Le occasioni per aprire una crisi non sono mancate. Ma il leader non ne ha approfittato. Le tendenze elettorali in atto gli danno ragione. La Lega continua a crescere, nonostante i passi falsi moscoviti. Anche Fdi, il futuro alleato, sale e ha superato Forza Italia che continua a sfarinarsi. Il Pd di Zingaretti con il suo 23,3% non va male ma non ha prospettive e quindi non rappresenta un pericolo. E allora forse è meglio superare lo scoglio della prossima legge di bilancio insieme agli attuali alleati e intanto consolidare la crescita nei collegi elettorali del Sud. Poi si vedrà.



Quali alleati per il Carroccio. La maggioranza degli elettori di Salvini chiede di allearsi con Fdi senza Fi. I due partiti, se le urne confermassero il 46,3% del sondaggio, avrebbero la maggioranza assoluta in entrambe le Camere

I risultati del sondaggio



PERCORSO A OSTACOLI PER IL VICE PREMIER

Salvini prepara la crisi ma urne più lontane

Il leader della Lega guarda a settembre e alla manovra: sulle tasse il redde rationem

Barbara Fiammeri

Pochi, pochissimi conoscono le reali ragioni che hanno spinto Matteo Salvini a far chiudere la finestra elettorale di luglio che avrebbe consentito il voto a settembre e permesso alla Lega di tradurre in seggi parlamentari il primato conquistato alle Europee. Certo non lo hanno capito gli italiani, come conferma il sondaggio realizzato da Winpoll che pubblichiamo in questa pagina. A maggior ragione visto il crescente peggioramento dei rapporti tra i due partiti di maggioranza e quelli con lo stesso premier Giuseppe Conte dal 26 maggio ad oggi. Quel che è certo è che adesso la strada per le urne si è fatta molto più complicata. E i primi ad esserne consapevoli sono proprio i leghisti, a partire da quelli della prima ora che tifavano apertamente per la rottura dell'alleanza gialloverde: da Giancarlo Giorgetti, che sembrerebbe orientato comunque a lasciare il Governo già al rientro dalla pausa agostana, ai governatori di Veneto e Lombardia, Luca Zaia e Attilio Fontana, delusi e furenti per il nulla di fatto sull'Autonomia.

Salvini ora rinvia il redde rationem alla manovra. Avverte che «senza un pesante taglio delle tasse», non ci sarà il sostegno della Lega. Le tasse sono un tema sul quale la sensibilità degli elettori è altissima. Un sempreverde ma non privo

di rischi, se l'aspettativa alimentata è troppo alta, le risorse a disposizione poche e se bisogna trovare anche 23 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva. Luigi Di Maio continua a ripetere provocatoriamente che finora la Lega non ha presentato un testo, che le coperture «non ci sono». Da mesi si parla di un taglio finanziato in parte dall'abolizione di detrazioni e deduzioni. Ma visto che già oltre la metà dei contribuenti paga al Fisco un'aliquota effettiva inferiore al 15%, chi e soprattutto quanti beneficerebbero in modo sostanziale dello sconto? Molto dipende ovviamente dalle risorse a disposizione. Che appunto sono poche. A meno che Salvini non pensi a un nuovo braccio di ferro con Bruxelles.

La Lega ha vinto le elezioni in Italia ma in Europa è isolata. Anche i suoi potenziali alleati (da Orban a Kaczyński e lo stesso M5S), che hanno votato per la presidenza di Ursula Von der Leyen, difficilmente perorano la causa di permettere all'Italia lo sfioramento dei parametri. Salvini lo sa. Ma forse quel che gli interessa è il pretesto per innescare la crisi su un tema forte, confidando nelle urne in primavera dopo una finanziaria snella, circoscritta ad evitare l'aumento dell'Iva. Se questo è il piano, troverà molti ostacoli sulla sua strada. Uno tra tutti: ieri la capigruppo della Camera ha calendarizzato per il 9 settembre l'arrivo in Aula per il sì definitivo della riforma costituzionale sul taglio dei parlamentari. Se l'appuntamento sarà rispettato, interrompere questa legislatura diventerà quasi impossibile.

73%

NO A STAFFETTE A PALAZZO CHIGI
La maggioranza degli italiani, anche se con differenze nei vari partiti, è contraria a un avvicendamento tra Salvini e Conte mantenendo la stessa maggioranza di governo

LE TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

Tav, Lega pronta al voto con Fi-Fdi-Pd

Salvini: se il governo non fa mi stufo e parola agli italiani Ancora scontro con Di Maio

ROMA

La settimana si avvia a chiudersi come era cominciata: con uno scambio di accuse tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio, che fanno alzare ulteriormente la temperatura nella maggioranza. Lo scontro sulla riforma della Giustizia è solo l'ultimo dei tanti che si susseguono ormai da settimane. Gli strascichi della mancata intesa nelle nove ore di Consiglio dei ministri hanno preso il sopravvento fin dal mattino. «Non stiamo al governo per fare le cose a metà», attacca il leader della Lega a cui il Guardasigilli, Alfonso Bonafede, replica ricordandogli «che non è al governo con Berlusconi». Ma non è questo l'unico fronte caldo. Da lunedì si aprirà per la maggioranza una tre giorni di fuoco.

Si parte con il decreto sicurezza bis. Salvini auspica il ricorso alla fiducia ed è probabile che sarà questa la scelta, vista la mole di emendamenti

presentati dalle opposizioni e il rischio incidente su qualche voto segreto che imporrebbe il ritorno del provvedimento (in scadenza il 13 agosto) alla Camera. Certo la maggioranza ha numeri riscattati ma non è improbabile qualche uscita strategica da parte di qualcuno dell'opposizione di centrodestra, che renderebbe ininfluente i dissidenti pentastellati.

Poi si passerà alle mozioni sulla Tav. Gli occhi sono puntati sul Carroccio. Probabile che alla fine la Lega (che non ha presentato una sua mozione) decida di bocciare quella dei Cinquestelle contro la Torino-Lione e voti sì a quelle favorevoli all'opera presentata da Pd, Fi e Fdi. Per la prima volta si avrà quindi in Parlamento la spaccatura della maggioranza. È quello a cui punta il M5S, che continua ad attaccare l'alleanza mettendola assieme ai «partiton» del cemento che hanno fatto «un regalo a Macron». E che però deve fare i conti con la scelta fatta dal premier Giuseppe Conte di dare il via libera al proseguimento dei lavori. «Lo ha detto Conte che costa di più fermarsi che andare avanti - ha ripetuto il leader della Lega -. Non so se i Cinque stelle voglia-

no sfiduciare il presidente del Consiglio». La risposta di Di Maio via facebook è una foto che lo ritrae sorridente abbracciato al premier assieme a Bonafede e al ministro per i rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro: «Mi aspetterei muri e "no" dalle forze di opposizione. Ma da chi sostiene questo governo mi aspetto lealtà. Governiamo con serenità e trasparenza. Se qualcuno ha in mente altro, lo dica tranquillamente», scrive alludendo ovviamente a Salvini.

Ad alimentare ulteriormente le ostilità c'è anche il nodo commissario europeo. Indiscrezioni parlano di un premier irritato perché il leader della Lega non avrebbe ancora fornito un nome spendibile per il portafoglio destinato all'Italia e di cui Conte parlerà oggi con la neopresidente della Commissione Ursula von der Leyen. Un'irritazione che lascia basito Salvini («proporrò a Conte un esponente della Lega»), il quale a sua volta ufficializza l'invito al Viminale delle parti sociali martedì mattina per un nuovo confronto in vista della manovra. Incontro che avverrà dunque all'indomani di quello che il presidente del Consiglio terrà giusto

Il ministro dell'Interno ufficializza per martedì 6 agosto il secondo incontro sulla manovra con le parti sociali

ventiquattr'ore prima a Palazzo Chigi. Una situazione paradossale ma che evidenzia la presa di distanza di Salvini dal presidente del Consiglio e da Di Maio. Sullo sfondo la legge di Bilancio che a settembre diventerà inevitabilmente la cartina di tornasole sulla tenuta dell'esecutivo.

«Senza un pesante taglio delle tasse Salvini non voteremo la manovra», ha avvertito Salvini. Il leader della Lega, ancora a Milano Marittima, non nasconde il nervosismo e nel corso di una conferenza stampa prima ha uno scambio di vetriolo con il videomaker di Repubblica che ha filmato il figlio su una moto d'acqua della polizia, poi apostrofa una «zingaraccia» che lo avrebbe minacciato di morte e risponde a muso duro ad Alessandro Di Battista, che definisce la Lega «un partito di sistema». «Chi se ne frega di Di Battista, il vacanziero più pagato del mondo», è il commento del leader della Lega. «Mi sembra curioso che lo dica da una spiaggia», ironizza Di Maio, invocando «rispetto» e auspicando che sia dato un taglio alle «sparate».

—B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA